

RASSEGNA STAMPA MERCOLEDI' 26 Febbraio 2014

Ecco come troveremo i soldi per la svolta
IL SOLE 24 ORE

Iniziamo dai sostegni ai giovani così costruiamo un Paese giusto
L'UNITA'

Renzi, ovvero la rivoluzione della forma
CORRIERE DELLA SERA

Malasanità, uno spot fa litigare avvocati e medici
ITALIA OGGI

Lo spot dei medici sugli avvocati-avvoltoi: è polemica
LA REPUBBLICA

Tra avvocati e medici è scontro a colpi di spot
IL SOLE 24 ORE

Medici e avvocati, scoppia la guerra
LA NOTIZIA

Proposte leggi a tutela dei dottori
LA NOTIZIA

Troppe querele e nessuno assicura i camici bianchi
LA NOTIZIA

La Commissione d'inchiesta scopre un caso di malasanità ogni due giorni
LA NOTIZIA

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Intervista | Il sottosegretario: regia a Palazzo Chigi su tagli spesa e fondi Ue

Delrio: bene Cottarelli, dalla spending 3 miliardi in più per tagliare le tasse

di Fabrizio Forquet

«Matteo dà gli obiettivi, ma le assicuro che dietro quelle**priorità ci sono dossier già pronti con cifre e modalità di intervento». Graziano Delrio è l'alter ego di Renzi. Legato al premier da strettissi-****ma fiducia, è l'uomo della concretezza e del pragmatismo: è a lui che Renzi ha affidato il successo della sua scommessa.** ▶ pagina 7

«Ecco come troveremo i soldi per la svolta»

Delrio: concentreremo le risorse, pochi interventi ma con grande impatto - Matteo è sottovalutato

di Fabrizio Forquet

«Matteo dà gli obiettivi, ma le assicuro che dietro quelle priorità ci sono dossier già pronti con cifre e modalità di intervento». Graziano Delrio è l'alter ego di Renzi. Legato al premier da strettissima fiducia, è l'uomo della concretezza e del pragmatismo: tanto illusionista e carismatico è Matteo, tanto è ancorato alla realtà Graziano. È a lui che Renzi ha affidato il successo della sua scommessa, lui la macchina su cui dovrà camminare «il grande cambiamento».

Delrio, la maggioranza è quella di prima, i problemi anche. Perché dovrebbe funzionare?

Perché cambia il metodo. Si individuano poche priorità, si stabiliscono le azioni precise per raggiungerle, si stabilisce una tempistica stretta e definita, si valutano gli effetti delle azioni passo dopo passo. Le aziende private fanno così. Dobbiamo poterlo fare anche nello Stato.

L'impostazione è corretta. Ma c'è una bella differenza tra un'azienda privata e la macchina statale. E la vostra esperienza tra governo e ministeri è limitata.

Abbiamo attuato quel modello nelle città italiane, lo abbiamo fatto da sindaci, e abbiamo avuto successo. Perciò riteniamo di avere un buon metodo e di poterlo trasportare a livello di governo dello Stato.

Molti degli interventi annunciati da Renzi in Parlamento sono quelli di Letta ma elevati al quadrato, a cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale. Così è facile annunciare la rivoluzione, ma è anche possibile farla?

È vero che riprendiamo alcuni interventi già previsti, dal cuneo fiscale al fondo di garanzia per le Pmi, fino al pagamento dei debiti dello Stato verso la Pa. Sono interventi giusti. Il problema è che non hanno funzionato perché non avevano una massa d'urto sufficiente. È quello che ha scritto lo stesso Sole 24 Ore: serviva più coraggio per fare una vera cura draconiana, non bastava

la «direzione giusta».

Ma proprio per questo la vostra sarà una svolta solo se saprete dimostrare di trovare le risorse per potenziare quelle misure, non basta annunciare di volerlo fare. Insomma Delrio, dove troverete i soldi?

Le troveremo proprio perché cambia il metodo. Non più cento priorità, interventi a pioggia, tutti finanziati, ma finanziati po-

co. Basta con la logica dei maxi-decreti «sviluppo» o «semplificazioni» dove si metteva dentro di tutto ma poi non arrivava niente a cittadini e imprese. Noi vogliamo concentrare le risorse, e gli sforzi amministrativi, su poche priorità, pochi interventi. Ma quegli interventi dovranno essere molto visibili. Non faremo tutto, faremo poche cose ma con un grande impatto.

Per esempio?

Per esempio il cuneo fiscale. Per esempio il credito di imposta in ricerca e innovazione.

Renzi per la verità non l'ha neppure citato al Senato.

Ma è assolutamente una sua e una nostra

CREDITO ALLA RICERCA

Il dossier è pronto: forte credito di imposta per assumere giovani ricercatori, puntiamo ad alcune migliaia di assunzioni

RENDITE FINANZIARIE

«Vogliamo adeguare la tassazione agli standard Ue: niente RoT, soltanto i grandi risparmiatori potranno pagare un po' di più»

priorità. Non possiamo raccontarci ogni giorno che la priorità è l'innovazione e poi assistere senza far nulla a un'Italia che è in fondo alle classifiche per investimenti in ricerca. Si parla tanto del 3% del deficit/Pil,

cominciamo dal rispettare anche l'obiettivo del 3% di spesa in ricerca. Questo Matteo l'ha detto. Ed è un punto molto importante del nostro programma.

Anche qui: non si rischia solo un effetto annuncio?

No, perché ho qui sul tavolo il dossier (Delrio batte la mano su una pila di cartelline rosa e gialle sulla scrivania, non un foglio excel, ma un buon numero di dossier che sembrano allo studio, ndr) e le assicuro che sul credito di imposta per l'assunzione dei ricercatori metteremo un bel po' di risorse. Prevediamo alcune migliaia di assunzioni di ricercatori da parte delle aziende.

Sul pagamenti alle imprese davvero sarete in grado di pagare tutti i debiti pregressi?

È allo studio una norma che permetterà di farlo.

La proposta Bassanini?

Sarà coinvolta la Cdp, ma non posso scoprire troppo le carte. Se ne occuperà il ministro Padoa-Schioppa nelle prossime settimane.

Permette che su questo ci sia un po' di scetticismo. Si viene da tanti annunci, sin dai tempi di Passera. Poi qualcosa è partito. Ma sempre con molta fatica.

Capisco lo scetticismo e capisco l'impostazione di chi, come voi del Sole 24 Ore, vuol giudicare dai fatti. È giusto. Benissimo. È una cultura che è anche la nostra, di noi sindaci. Ma penso che a volte Renzi venga anche un po' sottovalutato. In questi giorni lui ha annunciato uno straordinario investimento sui due nodi che bloccano il Paese: la mancanza di liquidità delle imprese, cui rimedieremo con i pagamenti della Pa e con l'allargamento del fondo centrale di garanzia per le Pmi; e l'elevatissimo livello di pressione fiscale che grava sulle imprese e sui lavoratori, dove agiremo con la più grande riduzione di tasse mai fatta in questo Paese. Su questo meritiamo fiducia.

Intanto l'Europa ieri ci ha detto che cresceremo meno di quanto previsto e che il debito resta il problema del proble-

mi. Anche il deficit/Pil nel 2015 sembra già fuori linea.

I dati dell'Europa dimostrano una volta di più che noi dobbiamo, nella serietà della gestione della finanza pubblica, risolvere il problema della mancata crescita. Dobbiamo crescere di più. Perciò vogliamo effettuare un taglio di tasse visibile sulle imprese, perché queste riprendano fiducia e tornino a investire, e visibile sui lavoratori, perché questi tornino a consumare. E come le dicevo siamo convinti, concentrando gli interventi, di avere le risorse per poterlo fare.

Una parte della copertura verrà anche dalla tassazione delle rendite finanziarie? La sua dichiarazione sul BoT alla trasmissione di Lucia Annunziata ha provocato un piccolo terremoto...

Né io né nessuno ha mai detto che tasserei i BoT. Stiamo facendo una grande operazione di riduzione fiscale su lavoratori e imprese, se in questo ambito eleveremo la tassazione delle rendite finanziarie a livello europeo non credo sia uno scandalo. Ma l'intervento riguarderà solo i grandi risparmiatori, non le vecchiette con pochi BoT.

Difficile attendersi su questo fronte

grandi coperture. Diverso il discorso per la spending review. Ha già avuto modo di vedere il lavoro di Cottarelli?

Sì, è un ottimo lavoro. Ne ho già parlato con Padoan e pensiamo di farlo nostro.

C'è l'idea di portare la competenza sulla spending review a Palazzo Chigi?

Ci sarà un coordinamento certo, i tagli di spesa non sono una questione che riguarda solo il ministero dell'Economia. È opportuno che Palazzo Chigi abbia una regia.

Qual è l'obiettivo in termini di cifre?

Quello di Cottarelli: nel triennio 32 miliardi.

E per il 2014?

È possibile ricavare 3 miliardi in più. Ma è giusto aspettare le valutazioni di Padoan.

Anche per i fondi strutturali europei la competenza sarà spostata a palazzo Chigi?

Sì, quel tesoro va speso meglio. Abbiamo fatto grandi passi avanti in questi anni. Ma noi vogliamo gestire i fondi sulla base di precise priorità. Non interventi a pioggia, ma concentrazione su grandi obiettivi come il credito alle Pmi o il credito di imposta.

Del metodo nuovo fa parte anche il ricambio della burocrazia pubblica. In realtà gli incarichi apicali sono tutti già rimovibili, il problema è che non avviene.

Su questo davvero vogliamo cambiare. Su due linee: riduzione delle sovrapposizioni negli incarichi, con una stretta sui consiglieri di Stato ma non solo; e una semplificazione complessiva delle regole in modo da poter davvero premiare i risultati.

Tra le proposte c'è l'eliminazione della distinzione tra prima e seconda fascia per tutti i dirigenti.

Lavoriamo anche su questo, vogliamo semplificare e favorire una cultura degli obiettivi.

Intanto, come evidenziato da Rating 24,

ereditate quasi 500 provvedimenti attuati dal precedente Governo. Come smaltirete tutto questo arretrato?

È un punto essenziale. Da Palazzo Chigi faremo un grande lavoro di scrematura: voglio individuare i provvedimenti che davvero producono effetti positivi tangibili su famiglie e imprese e portarli avanti prioritariamente. Ho in mente per esempio i provvedimenti attuativi di Italia digitale, ma anche tanti altri. Tutto il resto può anche andare su un binario morto. Serve, anche qui, una selezione. Governare è anche questo.

Questo per il passato, ma se continuerete a legiferare rimandando a centinaia di decreti attuativi le riforme resteranno sempre un libro dei sogni.

Faremo poche leggi, con pochi decreti attuativi. Questo è sicuro. Lo scandalo della Sabatini bis per le imprese che è diventata operativa solo dopo un anno non si dovrà più ripetere. Anche qui la rivoluzione è nel metodo.

 @fabrizioforquet

L'INTERVISTA

Poletti: voglio il dialogo non mi piace demolire

«Non sono uno che demolisce: non mi metto a smontare quanto è stato fatto finora». Il ministro del Lavoro Poletti in un'intervista a *L'Unità* spiega la sua filosofia: «Fondamentale è il dialogo».

DI GIOVANNI A PAG. 7

«Iniziamo dai sostegni ai giovani così costruiamo un Paese giusto»

L'INTERVISTA

Giuliano Poletti

La rivoluzione gentile del nuovo ministro del Lavoro: «Non c'è solo il dualismo Stato e mercato. C'è anche la società con le sue energie vitali»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il ministro Giuliano Poletti deve «ancora capire bene» dove si trova. Lo dice con la schiettezza che gli è propria. Una cosa però l'ha capita bene: l'impegno che si è preso è da far tremare i polsi. Soprattutto a guardare le cifre della disfatta del mercato del lavoro italiano. Per questo Poletti procede con molta cautela, e invia un messaggio chiaro sull'atteggiamento che assumerà. «Non sono uno che demolisce: non mi metto a smontare quanto è stato fatto finora. Quello che va bene si prende, quello che è da migliorare si migliora». Nessuna discontinuità nelle regole. La sua è una rivoluzione gentile, che parte dall'atteggiamento, dal punto di vista da adottare. A partire dal dramma numero uno per il suo ministero: l'occupazione dei giovani. Per loro bisogna cambiare la società, non solo un paio di regole. Ministro, c'è una misura per i giovani che ritiene più urgente di altre? «Conto di portare avanti il programma Garanzia giovani, avviato dal mio predecessore. Credo che sia una proposta buona. Perché c'è un perno del ragionamento da cui bisogna partire: nessuno deve essere lasciato in inattività. Quella è la condizione peggiore di tutte, ci si sente inutile per sé e per gli altri. Quindi bisogna metterci tutti nella condizione di produrre almeno un'offerta per chi non ha ancora trovato una colloca-

zione. Che siano giovani o meno giovani, del sud o del nord, italiani o stranieri, oppure carcerati: bisogna che abbiano una cosa da fare. Non possiamo permetterci di avere una grande ricchezza inattiva. Per questo lo credo che sia importante anche l'economia solidale, il mondo del terzo settore, che dà il protagonismo ai cittadini. Per me non ci sono solo due giocatori, cioè lo Stato e il mercato. Ce n'è anche un terzo: c'è la società che cambia».

Ha già fissato un incontro con le parti sociali?

«Non è fissato perché ho bisogno di fare una ricognizione dello stato dell'arte, ho da scegliere delle figure importanti all'interno del ministero. Comunque il mio metodo non può prescindere dall'incontro delle parti sociali e anche dell'associazionismo impegnato nel terzo settore: non dimentichiamo che il ministero ha anche la delega al welfare. E per me il terzo settore è una leva essenziale allo sviluppo del Paese».

Con persone importanti, intende il suo gabinetto?

«Anche quello. Voglio valutare chi già c'è, perché rispetto il lavoro fatto finora. Com'è andato il passaggio di consegne con Giovannini?

«Il passaggio è stato molto cordiale. Io lo ringrazio per il lavoro svolto e mi auguro che possa collaborare con noi per il futuro. In generale le cose fatte mi sembrano importanti, come per l'appunto la Garanzia giovani. Sarebbe un errore fermarsi per smontare tutto. Noi dobbiamo andare avanti».

Giovannini stava studiando nuovi criteri per la Cig. La Cgil ha chiesto di fermarsi in questo momento di crisi. Lei come la pensa?

«Non ho ancora valutato, bisogna studiare bene le cose per dare un giudizio compiuto. Chi pensa che ci sia un mago con la bacchetta magica che fa tutto si sbaglia di grosso. Io ho rispetto per le persone veloci, che sanno decidere in tempi rapidi, ma serve giudizio e approfondimento».

Non è che ce l'ha con Renzi?

«Assolutamente no, ce l'ho con chi si aspetta subito risposte a poche ore dalla formazione del governo».

Lei dice che vuole valutare il lavoro di chi ha trovato nel ministero. Non è in linea con Marianna Madia, che ha parlato subito di mobilità dei dirigenti...

«Il lavoro delle persone va rispettato. Anche se si cambia, va fatto nel modo giusto. Questo è il mio stile. Una volta si diceva stile contadino».

Renzi ha aperto le porte agli investimenti stranieri in Italia. Ma se poi va a finire come con l'Electrolux che vorrebbe chiudere in Italia, non va molto bene.

«Quello non si risolve con una norma. Si tratta della competitività del sistema Italia, bisogna lavorare per riposizionare meglio il Paese nel confronto internazionale. Io credo nelle potenzialità del nostro Paese, ce la possiamo fare».

Cosa vorrebbe dire a Marchionne?

«Nella sua scelta di trasferire la sede legale all'estero ci sono molte cose assieme. Io direi che prima di tutto bisogna superare la competizione fiscale tra i Paesi Ue. Non può essere il fisco che decide l'allocatione delle risorse. Può esserci anche un arricchimento della Fiat, che diventa internazionale, ma le responsabilità sociali dei manager vanno sempre considerate. È un problema complesso, io comunque non cerco colpevoli, è uno sport che non mi piace e che non serve».

Come risponde all'accusa di conflitto d'interessi?

«Non esiste».

UN LEADER FIGLIO DELLA CULTURA POP

Renzi, ovvero la rivoluzione della forma

di ALDO GRASSO

Ha lasciato il segno, se il giorno dopo il mondo dei media e della politica si sono buttati a capofitto nell'esame diagnostico degli interventi di Matteo Renzi al Senato e alla Camera (immagini, parole e sospiri), traendone spesso auspici infausti: atteggiamento anomalo e irrispettoso, discorso vuoto, esibizione teatrale, incompetenza, rottura degli schemi. *Hoc erat in votis*: era quello che Renzi desiderava.

L'altro ieri, la contiguità con il festival di Sanremo e la citazione di Gigliola Cinquetti mi avevano subito fatto pensare a una «strategia Litizzetto»: Renzi dice le parolacce (l'irritualità che tanto ha dato fastidio alla signora Polverini, tanto per citarne una) e costringe il Parlamento a fare la parte di Fazio, a fingere di scandalizzarsi. E invece qualcuno si è davvero scandalizzato.

Dal punto di vista comunicativo, la mossa che ha più spiazzato è che Renzi ha rovesciato la forma con il contenuto. Renzi, più o meno consapevolmente, ha provato ad aggiornare uno degli spunti più famosi di McLuhan, quello riassunto dallo stranoto e abusato slogan «il medium è il messaggio». A ben guardare, gli argomenti che ha presentato nei suoi due discorsi contano molto poco, sono quasi un accessorio, inevitabile quanto in fondo superfluo. La sola cosa che importava era il tono, la forma, l'amore per la battuta dall'effetto facilmente prevedibile o per il passaggio emotivo da telefilm americano. Di più, Renzi conta

in quanto icona, in quanto lì, pura potenza che si presta (con un certo grado di ottimismo della volontà) a diventare atto nelle operazioni di governo. Renzi, di fronte alle Camere, è puro gesto, mezzo (ancora) senza contenuto.

Figlio della cultura pop, da Mtv ai fumetti, dagli U2 a l'Onzie (con un eloquio alliscato da un Baricco e animato da un Farinetti), a Renzi interessava porre delle distanze, segnare un territorio, ribadire che il sindaco d'Italia può anche permettersi un «monocolore Renzi», dove ministri e Parlamento, come vogliono le dinamiche della comunicazione moderna, sono al contempo spettatori e protagonisti, senza troppe distinzioni di ruolo. A parte il ministro Pier Carlo Padoan (scelto da altri), nessun ministro gli deve fare ombra.

Discorso leggero, poco istituzionale, niente politichese, programmi generici («titoli» secondo Brunetta), ma grande attenzione all'immaginario. Renzi ha una sola contenuto da comunicare: il dinamismo. Che è la cosa che spiazza di più i grillini, li irrita, li mette di fronte alla loro loquace inazione. Renzi ha scelto di parlare a braccio: il discorso non letto è quello che permette di usare il maggior numero di registri verbali e di sfruttare l'informale. Senza volgarità, senza urlare, senza agitare cartelli o altri simboli, il premier ha messo l'istituzione di fronte alla sua vecchiezza: persino la Lega, persino i grillini sono parsi figli di un antico sistema (mai vista poi un'istituzione dove ognuno fa i cavoli suoi, dove regna lo sbadiglio, dove si parla per frasi fatte).

Al Parlamento italiano serve Checco Zalone non *La grande bellezza*! Nella sua esposizione, Renzi aveva in mente tre pubblici: i telespettatori, cui si è rivolto con un piglio da talk show, i parlamentari (con una concentrazione particolare su M5S, quasi a vendicare la noia dello streaming), se stesso. Renzi si piace, e questo è il suo vero punto debole. Ama ascoltarsi, si compiace delle battute che fa: il discorso per chiedere la fiducia al Senato è durato 58 minuti, almeno 20 minuti di troppo (i 20 dedicati a se stesso).

Non è detto che questo stile, il ribaltamento tra forma e contenuto, porti a frutti reali. Come sempre, in ogni forma di comunicazione, arriva il momento in cui il concreto deve prendere il posto dell'astratto, altrimenti si crea un circolo vizioso, il serpente si mangia la coda. Ieri, nella replica alla Camera, era troppo ego-riferito e complaciuto. Un po' facilone, forse, ma finalmente felice di decidere e di rischiare.

Renzi è un leader carismatico come Berlusconi. E come Berlusconi ha già ottenuto un risultato: farsi scrutare in maniera ossessiva dai media, essere al centro del palcoscenico. Berlusconi si è perso per strada, bruciato dalla vicinanza e dalla morsa morbosa dei media, da pasticci irrisolti, da una squadra vecchia e inadeguata. Per un vero uomo politico arriva il momento in cui, come suggeriva Baltasar Gracián, bisogna parlare come quando si fa testamento: meno parole, infinita saggezza. E questa sarà la prova decisiva per Renzi.

Malasanità, uno spot fa litigare avvocati e medici

È guerra aperta tra avvocati e medici sui risarcimenti per malasanità. Il Consiglio nazionale forense ha infatti annunciato formale diffida rivolta all'Associazione di medici Amami per lo spot «Medici-pazienti-avvoltoi», presentato l'altro ieri nel corso di un convegno, dove l'immagine dell'avvoltoio sarebbe riferita all'avvocato che incita il paziente a ricorrere alla giustizia contro il trattamento sanitario ricevuto.

Lo spot intende rispondere a un altro messaggio pubblicitario, «obiettivo risarcimento», dove un gruppo di avvocati invita a denunciare i presunti errori sanitari. Il Cnf chiede al ministro della salute di «prendere immediatamente le distanze dallo spot presentato in un convegno dallo stesso patrocinato, e dunque sotto la sua responsabilità, e di assumere tutte le iniziative necessarie ad affermare la propria estraneità e non condivisione di tale iniziativa pubblicitaria». Contro lo spot Amami prende posizione anche Osservatorio sanità: «Questo spot avrà il solo prevedibile effetto di rinforzare il messaggio negativo nei confronti del sistema», afferma il presidente Francesco Lauri.

Gabriele Ventura

A gennaio la pubblicità dei legali che invitava i pazienti a denunciare gli errori della malasanità. Ora la replica dei dottori: "Per qualcuno siamo prede da spolare"

Lo spot dei medici sugli avvocati-avvoltoi: è polemica

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA — L'avvoltoio si guarda attorno con sguardo obliquo, le ali pronte a alzarsi involo per scagliarsi sul prossimo boccone. «Per alcuni i medici sono prede gustose», spiega una voce fuori campo, mentel'uccello gira e rigira in cielo, «questa gente sta lì, in attesa, pronta a gettarsi sul medico che non ha saputo fare miracoli. Si approfitta della buona fede dei pazienti promettendo un facile arricchimento con cause milionarie». Dura sessanta secondi il video che assesta l'ultimo colpo nella guerra degli spot tra medici e avvocati. Una sequenza che l'Amami, "Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente", ha presentato lunedì scorso contro gli "avvoltoi della malasanità", appena qualche settimana dopo le polemiche per la pubblicità televisiva che invita a denunciare gli errori dei camici bianchi.

Fatto sta che i legali si sono riconosciuti nella metafora del rapace: il Consiglio nazionale forense ieri ha avviato una formale diffida per ottenere il ritiro dello spot e ha chiesto al ministero della Salute di prendere le distanze dal video, presentato durante un convegno sotto il suo patrocinio. «È di assoluta evidenza la volgarità dell'operazione diffamatoria, altamente lesiva della dignità di una professione deputata costituzionalmente alla difesa dei

diritti dei cittadini», rileva il Cnf, riservandosi di procedere in tutte le sedi penali e civili.

Alanciare il pomo della discordia era stato qualche mese fa "Obiettivo risarcimento", un gruppo di avvocati, medici legali e esperti che assiste a pagamento i malati, con uno spot che invitava i pazienti a far valere i propri diritti in tribunale. «Se sei vittima di un caso di malasanità hai dieci anni di tempo per reclamare quello che ti spetta. Chiamaci, uno staff sarà a tua disposizione a zero anticipi e zero rischi» dice il video. Apriti cielo: i chirurghi, a loro volta, avevano chiesto al ministro Lorenzin lo stop alla programmazione.

Da qui un'escalation di botta e risposta, fino a qualche reciproca caduta di stile. «Amami risponde a uno spot poco intelligente con un altro ancora più stupido e anche volgare — attacca l'Unione camere penali — in una gara al ribasso tra medici-macellai e avvocati-avvoltoi che sembra la fiera della stupidità». L'ultima parola, per ora, è toccata ai camici bianchi, che in serata hanno fatto ammenda. Ma con gli avvoltoi. «L'Amami chiede scusa a chi si è sentito offeso dal nostro spot, che con una metafora descrive il clima di pressione in cui lavorano i medici — spiega una nota — gli unici che hanno diritto a offendersi e ai quali siamo pronti a chiedere scusa sono i volatili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIDEO DELLA DISCORDIA

Lo spot dell'associazione "Amami" presentato ieri punta il dito sugli avvoltoi della malasanità



Professionisti ai ferri corti. C'è chi stimola le cause e chi parla di avvoltoi

Tra avvocati e medici è scontro a colpi di spot

di **Sara Todaro**
e **Paolo Del Bufalo**

Avanza a colpi di annunci e minacce la guerra di spot che da più settimane vede schierati medici da una parte e avvocati dall'altra. Gli uni contro gli altri armati sul crinale che separa la richiesta del giusto risarcimento del danno da «malpractice» sanitaria dalla suggestione dei facili guadagni a colpi di cause temerarie e malandrane.

Il penultimo atto due giorni fa, con la presentazione da parte di Amami (Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente) dello spot «Medici, pazienti e avvoltoi». «Gli avvoltoi spiega - individuano nei medici prede costose da spennare sfruttando la fiducia dei pazienti». Nel mirino dei medici un altro spot che pubblicizza l'attività di un gruppo di medici legali e avvocati che sollecita a perseguire l'«Obiettivo risarcimento» per eventuali danni ricevuti dalle cure dei propri medici. «Ci sentiamo prede, vittime di un'aggressione a colpi di pubblicità televisive e annunci radiofonici», ha spiegato il presidente Amami, Maurizio Maggiorotti, nel corso dell'evento patrocinato dal ministero della Salute che ha fatto da sfondo alla presentazione dello spot sugli avvoltoi, condiviso da 25trasindacati e società scientifiche. «Ci sono 30mila denunce l'anno contro medici e solo uno su 100 risulta colpevole».

L'annuncio dell'autodifesa di Amami a colpi di contro-advertising aveva fatto scattare, già nei giorni scorsi, l'allerta di «Osservatorio Sanità» - associazione di avvocati medici legali per tutela dei cittadini che hanno subito danni da errate prestazioni mediche - che aveva annunciato immediata querela in caso di messaggi lesivi della dignità professionale forense. «Non c'è nessun appiglio per eventuali denunce», avevano proclamato gli esperti Amami, ricorsi all'esame

preventivo dei propri legali prima della presentazione dello spot incriminato. Di diverso avviso il Consiglio nazionale forense che ieri ha annunciato una formale diffida ad Amami, per ottenere il ritiro, «dal web e da ogni altro canale», dello spot anti-predatorie e ha sollecitato la Salute a prendere immediatamente le distanze e, anzi, ad affermare la propria estraneità all'iniziativa dei medici. «Chiediamo scusa ai volatili - ha replicato subito Amami -. Ci sono avvoltoi senza ordine professionale: invitiamo tutti gli Ordini a costituire con noi un Osservatorio per stanarli tutti».

E mentre la diatriba tra le due categorie assume i toni roventi delle identiche battaglie combattute da decenni negli States, l'asticella dei costi da malpractice nel servizio sanitario pubblico ha segnato ieri un nuovo record del caro-polizze.

Tra il 2011 e il 2012, infatti, i costi assicurativi sono cresciuti di un ulteriore 16-17% e il costo medio per sinistro è quasi raddoppiato: 116mila euro contro 66mila nel 2011. A far esplodere il dato è la quinta edizione della Medmal Claims Italia, realizzata da Emanuele Patrini, della società di brokeraggio Marsh su un campione di 96 strutture di ricovero pubbliche. Lo studio - presentato a Milano - documenta che nel 2012 per far fronte al rischio d'errore sono stati spesi quasi 4mila euro a letto (+15,80% in un anno) e circa 7mila euro a dottore (+17,23%). Nonostante la complessiva diminuzione dei tassi di rischio dal 2 al 4%, dunque, l'onere per le strutture continua a crescere: il costo assicurativo di ciascun ricovero è stato di circa 105 euro, contro i 90,82 del 2011 (+15,66%). Circa metà del costo dei sinistri è nel Nord (51,73%), ma il costo medio per sinistro più elevato si registra al Centro con oltre 60mila euro (contro i 52mila del Nord e i 45mila del Sud) e la spesa media per singolo ospedale supera i 3 milioni e mezzo (contro i 2 del Nord e il

milione scarso del Sud).

Le specialità più gettonate resta l'ortopedia (13%); gli errori più reclamati quello chirurgici (27%). E la guerra infinita sugli errori in sanità è costata in nove anni quasi 1,5 miliardi di risarcimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri in corsia

17%

Aumento medio delle polizze tra il 2011 e il 2012

4mila euro

Valore assicurativo medio per posto letto

6.841 euro

Valore assicurativo medio per medico

116mila euro

Costo medio per sinistro

55,4%

Richieste di risarcimento alle strutture del Nord

39mila

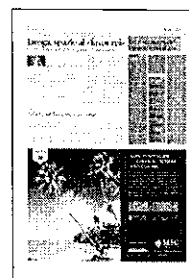
Richieste di risarcimento negli anni 2004-2012

96

Strutture sanitarie pubbliche coinvolte

1,5 miliardi

Risarcimenti pagati in nove anni



Le troppe cause animano la contesa. In un video legali paragonati ad avvoltoi

Medici e avvocati, scoppia la guerra

di CLEMENTE PISTILLI

Avvocati e medici ai ferri corti. A dar fuoco alle polveri un video diffuso dall'Amami, associazione di camici bianchi, con delle immagini di avvoltoi, bollando così quanti approfitterebbero dei pazienti per intentare cause milionarie ai sanitari. Chiamata in causa dal Cnf pure la Lorenzin. Troppe le querele e nessuno assicura gli specialisti, soprattutto ortopedici e ginecologi.

ALLE PAGINE 8 E 9

Avvocati e medici alla guerra Un video contro le cause Legali paragonati agli avvoltoi

La richiesta

Il Cnf vuole ottenere la rimozione delle immagini promosse dai sanitari e chiede l'intervento del ministro Lorenzin

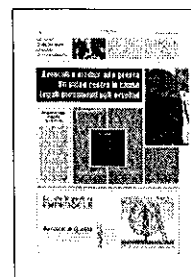
di CLEMENTE PISTILLI

I camici bianchi cercano di salvare la vita dei pazienti e da tempo se stessi da cause milionarie, per danni o presunti tali subiti dai malati. Gli avvocati tutelano gli interessi dei loro clienti e cercano, quando si parla di malasanità, di far ottenere loro congrui risarcimenti. Tra le due categorie ovviamente non c'è simpatia. Si muovono su fronti opposti e difficilmente potrebbero amarsi anche se volessero. Ma a dare definitivamente fuoco alle polveri è ora arrivato un video, in cui vengono mostrati avvoltoi che si aggirano sulle prede.

Un'iniziativa portata avanti dall'Amami, l'Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente. Gli avvocati hanno visto quello spot come un duro attacco al loro lavoro e hanno subito reagito, minacciando denunce e chiedendo al ministro della salute, Beatrice Lorenzin, di prendere le distanze da quel messaggio. Una battaglia appena iniziata e dai toni subito incandescenti.

Lo spot

Nel filmato con gli avvoltoi, presentato dall'Amami in conferenza stampa lunedì scorso, a Palazzo Venezia, e messo su internet, gli avvoltoi rappresentano quelli che "si approfittano della buona fede dei clienti, promettendo loro un facile arricchimento, con cause milionarie", contro i medici. Una voce fuori campo invita a diffidare di quanti sono "pronti a gettarsi sul medico che non ha saputo fare miracoli". Uno spot dal titolo: "Medici, pazienti e avvoltoi". Video in cui non vengono nominati esplicitamente gli avvocati, ma che quest'ultimi non hanno avuto il minimo dubbio che fosse riferito alla loro categoria. Tra l'altro c'è chi assicura che quello spot sia una risposta a quello dell'associazione "Obiettivo risarcimento", composta da legali ed esperti di medicina legale, che invita quanti si sentono vittime di malasanità a presen-



tare denunce. Esplicita l'associazione nel rivolgersi ai possibili clienti: "Per primi in Italia ti diamo l'opportunità unica di affrontare anche le controversie più difficili, come quelle contro medici e ospedali, senza toccare i tuoi risparmi". Un'associazione che assicura di aver fatto ottenere risarcimenti a un cliente su dieci, che gli ha sottoposto il proprio

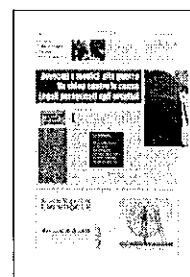
caso "dopo aver perso tempo e denaro altrove".

Il braccio di ferro

Immediatamente sono esplose le polemiche. Gli avvocati rivendicano da tempo il loro diritto a svolgere la professione, fornendo il miglior servizio possibile al cliente che denuncia di aver subito un danno dai medici. Quest'ultimi invece giurano che il boom di denunce nei loro confronti ha fatto schizzare alle stelle i prezzi delle assicurazioni e tolto loro la giusta serenità nell'approccio al paziente. Il Consiglio nazionale forense ha così chiesto il ritiro del video e una presa di distanza da parte del ministro Lorenzin, parlando di un'operazione volgare, diffamatoria, lesiva della dignità professionale. Il Cnf inoltre si è riservato di procedere contro l'Amami sia in sede penale che civile. Dura anche l'Unione delle camere penali, che ha bollato il video come stupido e volgare, una "gara al ribasso tra medici-macellai e avvocati avvoltoi, che sembra la fiera delle stupidità". "Non è un'iniziativa contro qualcuno, ma per qualcosa, per un cambiamento di cultura", ha replicato il presidente dell'Amami, il chirurgo ortopedico Maurizio Maggiorotti. Uno scontro appena esploso, almeno apertamente, e che difficilmente rientrerà in fretta. Avvocati da un lato, medici dall'altro e pazienti in mezzo.

Proposte leggi a tutela dei dottori

Fondo per le vittime, correzione alle norme sulla responsabilità dei sanitari in sede penale e civile, nuove regole sulle assicurazioni e istituzione di un osservatorio del contenzioso e dell'errore medico. Queste le principali proposte fatte dall'Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente alla Camera, nel corso dell'audizione del 7 novembre in commissione affari sociali, nell'ambito dell'esame della legge in materia di responsabilità professionale del personale sanitario. L'Amami ha sostenuto che il fenomeno della medicina difensiva sta portando costi enormi, vengono prodotti danni enormi divulgando falsi numeri sulla sanità e sul contenzioso e diminuisce l'efficienza della giustizia con l'impennata di cause. Tra le richieste fatte, l'Associazione ha invitato il Parlamento a disporre la condanna alle spese del querelante nel caso in cui la querela si riveli infondata. L'Amami, infine, nell'attesa di nuove norme in tema di responsabilità civile, ha sollecitato il ricorso alla consulenza tecnica preventiva, per accertare se nell'operato del medico accusato si intravedano delle condotte colpevoli, se abbia rispettato le linee guida e per quantificare i postumi temporanei e permanenti.

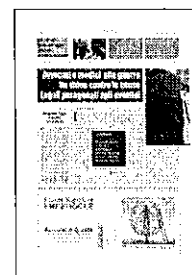


PERCHÉ NO Quelle immagini diffamano un'intera categoria

Un'intera categoria è stata diffamata. Questa la conclusione a cui è giunto il Cnf dopo aver visto il video con gli avvoltoi diffuso dall'Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente. Da lì la richiesta al ministro Beatrice Lorenzin di "prendere immediatamente le distanze dallo spot", assumendo anche tutte le iniziative necessarie per "affermare la propria estraneità e inconsapevolezza con riguardo a una iniziativa pubblicitaria, in cui gli avvocati sono rappresentati alla stregua di avvoltoi, incuranti della salute dei cittadini". Il Consiglio nazionale forense, presieduto da Guldo Alpa (*nella foto*) ha chiesto il rispetto di ogni professione nei rapporti reciproci, specificando che toni e forme "diffamatorie assolutamente generalisti" fanno male proprio a "quei diritti che si dichiara di voler tutelare".

PERCHÉ SÌ Un messaggio per arrivare a cambiare cultura

L'Amami è convinta che le vere vittime sono i medici e che il messaggio che hanno voluto lanciare non è diffamatorio, ma diretto a creare una nuova cultura. "Vogliamo cambiare una situazione che sta diventando sempre più insostenibile e pericolosa - ha dichiarato il presidente dell'associazione, Maurizio Maggiorotti (*nella foto*) - non solo per i medici, ma per i pazienti e per tutto il Paese". Il rappresentante dell'associazione sostiene che l'Amami intende contribuire a dar vita a una sanità non più vittima del contenzioso, "esasperato e strumentale", e dove il medico possa lavorare serenamente. Il boom di cause, come specifica il dott. Maggiorotti, ha inoltre sostenuto che l'attuale contenzioso ha determinato l'adozione da parte dei medici della medicina difensiva, dai costi altissimi.



Troppe querele E nessuno assicura i camici bianchi

Sono schizzati i costi delle polizze
Contenziosi aumentati del 200%

Nel mirino

I problemi maggiori sono per ortopedici ginecologi e soprattutto per chirurghi plastici

L'altra verità

Quando vengono accertati errori spesso le colpe sono soltanto delle strutture sanitarie

di MONICA TAGLIAPIETRA

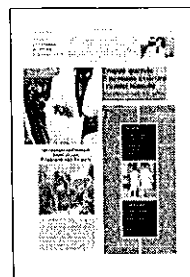
Troppi errori. Troppe truffe. E troppe battaglie in tribunale. Far causa ai medici è diventato uno sport nazionale. E adesso le assicurazioni non ne vogliono più sapere di assicurare i camici bianchi. Ortopedici, ginecologi e chirurghi i più tartasati. I dati dell'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, parlano chiaro: negli ultimi due anni i contenziosi sono aumentati del 200%. Nel 2009 le denunce per danni subiti in ospedale erano state 34 mila. Oggi siamo vicini alle cento mila. Così i costi per stipulare una polizza sono esorbitanti. Anche se spesso gli interventi andati male non sono addebitabili ai medici, ma alla carenza di strutture che non compaiono quasi mai nei processi.

Risarcimenti stellari

Un ortopedico per assicurarsi può vedersi chiedere anche 15 mila euro l'anno, un ginecologo oltre 10 mila, i chirurghi in media 7 mila. E va peggio ai chirurghi plastici, che ormai non trovano più una sola compagnia

disposta ad assicurarli. Il motivo è che un risarcimento medio costa all'assicuratore dai 25 ai 40 mila euro. Troppo anche rispetto ai premi salatissimi pagati dai medici. Per questo, anche le poche compagnie che ancora assicurano i professionisti, dopo due denunce (anche infondate) a carico dei medici disdicono le polizze. E se questo accade una volta diventa poi quasi impossibile riuscire a stipularne un'altra. Un meccanismo quasi automatico, visto che le assicurazioni considerano un "sinistro" le semplici richieste di risarcimento, le informazioni di garanzia e le denunce persino senza alcun tipo di seguito. Tanto che secondo una ricerca del Policlinico Gemelli con l'Università Cattolica di Milano che hanno studiato l'attività della procura della Repubblica di Roma in 10 anni, è emerso che su 100 medici inquisiti, 99 sono stati giudicati innocenti.

Legge rinviata



Una legge entrata in vigore nell'agosto del 2012 prevedeva l'assicurazione obbligatoria di ogni professionista. Poi l'associazione per i medici accusati di "malpractice", ha ottenuto un rinvio dell'obbligo assicurativo fino al 13 agosto del 2013, infine un emendamento al dl ha fatto slittare l'obbligo ad agosto 2014. Dunque a meno che non cambi qualcosa, tra pochi mesi tutti i medici non assicurati saranno fuori legge.

Studenti in fuga

I camici bianchi sono così disperati e gli effetti di questa "tagliola" si iniziano a vedere anche tra gli studenti di medicina e i giovani chirurghi, sempre più orientati ad abbracciare discipline specialistiche meno esposte allo tsunami delle richieste di risarcimento danni. Per curare un ginocchio o far nascere un bambino diventerà così sempre più difficile trovare uno specialista.

Il no assicurazioni

Il sempre più frequente ricorso al bisturi per interventi di chirurgia plastica e chirurgia ortopedica aumenta il rischio di errore. I pazienti denunciano con più facilità anche in caso di colpe non gravi. Inquietante anche lo stimolo a denunciare di tutto che arriva da decine di studi legali specializzati negli errori sanitari, associazioni e pseudo associa-

zioni di tutela dei malati. Uno scenario che non lascia alternativa se non aumentare enormemente il prezzo delle polizze per far fronte ai risarcimenti.

Medici sotto scacco

I contenziosi sanitari sono diventati una moda. Molti medici vivono sotto pressione e con disagio la loro professione. Lavorare senza garanzie assicurative significa non poter intervenire efficacemente sui pazienti, assumendosi talvolta più rischi del dovuto, soprattutto durante un intervento chirurgico. Inevitabilmente, la conseguenza delle assicurazioni negate o troppo care si traduce in atteggiamenti anche eccessivamente scrupolosi da parte dei medici, che per evitare grane richiedono accertamenti di ogni tipo, talvolta persino inutili. Ormai si va oltre anche la

medicina difensiva e sempre più spesso si orientano le scelte seguendo più i dettami della Cassazione che la scienza medica. E questo ovviamente non è un bene per il paziente, ma non solo. A pagare è così pure il sistema sanitario nazionale, costretto a far fronte a nuovi giganteschi costi. Dunque, per i camici bianchi sopravvivere diventa in questo modo una sfida quotidiana.

La Commissione d'inchiesta scopre un caso di malasanità ogni due giorni

Un caso di malasanità ogni due giorni. Cioè, circa 16 al mese. Sono numeri allarmanti quelli sviscerati da un'analisi della Commissione d'inchiesta sugli Errori sanitari, che ha preso in esame un arco di tempo di 2 anni e mezzo, da fine aprile 2009 al 30 settembre 2011, in un mese in media si contano 16 casi di presunta malasanità che finiscono sotto la lente d'ingrandimento della Commissione stessa. Quattrocentosettanta episodi in poco più di 2 anni, di cui 329 hanno fatto registrare la morte del paziente, o per errore diretto del personale medico e sanitario (in più di due terzi dei casi) o per disfunzioni o carenze strutturali (in un terzo dei casi). Si tratta di un dato allarmante e preoccupante, aggravato ancora di più dal fatto che nel 2011 la media è stata in aumento: da 16 casi al mese (calcolati su 2 anni e mezzo) si è passati a 19. Oltre 200 episodi di presunta malasanità che potrebbero aver causato la morte di 166 pazienti; in un solo anno. Il maggior numero di vittime di malasanità in Italia nel 2011 si è contato in Calabria e Sicilia; seguono Lazio, Puglia, Campania, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta, Abruzzo, Umbria, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Marche, Molise e Trentino Alto Adige.

